

LO SCONTRO NEL GOVERNO

LA CRIMINALITÀ

Ministri divisi, congelato il pacchetto sicurezza

Votati i singoli provvedimenti, ma con troppe astensioni o distinguo: tutto rinviato a martedì. Amato: assurdo

di Maristella Iervasi / Roma

SPACCHETTATO in quattro differenti disegni di legge, ma neppure questa volta la lunga gestazione del «pacchetto sicurezza» Amato-Mastella ha avuto la sua approvazio-

ne. O meglio, nel Consiglio dei ministri di ieri i singoli provvedimenti erano stati votati. Ma quattro ministri (Mussi, Ferrero, Pecoraro Scanio e Bonino) avevano tenuto il punto con l'astensione, chi su alcune parti chi in toto e dubbi sono giunti anche dalle ministre Bindi e Pollastrini. E così nel gran caos della querelle Mastella-Di Pietro, Prodi ha preferito prendere tempo: la «telonovela» sul varo del pacchetto sicurezza è stata rinviata al prossimo martedì. Mentre il responsabile del Viminale avrebbe sbottato: «Posizione anacronistica, che va contro gli interessi del paese».

Tutti d'accordo in Cdm sul fatto che serve più sicurezza ma molte le voci critiche e di dissenso sui singoli provvedimenti che danno vita all'intero pacchetto. Così, mentre alle ore 19.55 il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio lasciava Palazzo Chigi trionfante: «Approvato il pacchetto sicurezza. Ho dato un voto favorevole - spiega - ma con un'astensione sulla parte che riguarda i poteri ai sindaci, mentre ho ottenuto il processo per direttissima per i piromani»; un'ora dopo la sconfessione ufficiale: non si è votato nulla. L'intero pacchetto è stato solo definito nel suo complesso.

Marcia indietro per assenza di condivisione? A sentire il ministro per le politiche europee Emma Bonino nel Cdm di ieri sera «c'è stato solo un lungo dibattito e non è stato approvato alcunché, proprio per le resistenze, le incongruenze avanzate, non solo da me». Il presidente del Consiglio Prodi avrebbe fatto tesoro delle critiche dei suggerimenti, dunque si profila una riscrittura. Lo scontro più ampio sarebbe proprio sul primo disegno di legge, quello sull'illegalità diffu-

Prodi costretto allo stop. L'ira del ministro dell'Interno: «Si va contro gli interessi del Paese»

sa, che concede ai sindaci la possibilità di emettere ordinanze nei casi di attentato alla sicurezza urbana o di fatti che arrechino grave pregiudizio al decoro urbano e ai prefetti l'espulsione dei comunitari. Ma anche l'ultimo dl, quello che istituisce la banca dati del Dna. Come aveva fatto notare lo stesso Pecoraro Scanio «sono sta-

te introdotte norme più rigide che prevedono la distruzione di tutti i prelievi quando uno è assolto o quando ci sono prelievi illegittimi», e l'inasprimento delle pene anti-accattonaggio minorile. Ma come sono andate veramente le cose al Cdm? A sentire l'esponente della sinistra radicale, il ministro della Solidarietà sociale Pao-

lo Ferrero, «le notizie che sono uscite sono false, perché nel Consiglio dei ministri non si è approvato nulla. E non è detto che si arrivi ad un provvedimento condiviso», precisa. Tante le grane al pettine, «dall'entità della pena per chi vende borse contraffatte alla punizione da infliggere a chi imbratta i muri con le bombolette spray - sot-

to linea il ministro -. Obiezioni che sono venute da me ma anche da Pecoraro Scanio, Mussi, Bindi, Bonino. Alcune norme possono peggiorare la durata dei processi, mentre sulle norme sulla mafia si è registrata unanimità». E sul giallo del voto al Cdm dice: «Prematuro ottimismo di Pecoraro Scanio, la discussione non era finita».

I provvedimenti sono stati divisi in quattro parti, ognuna dà vita ad un disegno di legge a sé: «Disposizioni in materia di illegalità diffusa e di sicurezza dei cittadini». «Disposizioni in materia di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena». «Misure di contrasto alla criminalità organizzata». «Adesione dell'Italia al trattato di Prüm», che prevede le guardie armate a bordo degli aerei e, infine l'istituzione della banca dati nazionale del Dna. Tra le misure c'è l'inasprimento delle pene per gli ubriachi alla guida e l'equiparazione dei reati che provocano allarme sociale (scippi, rapina, pedofilia e violenza sessuale) a quelli di mafia o terrorismo; stretta contro i tifosi violenti ed è prevista l'assunzione nella pubblica amministrazione di chi denuncerà racket o darà un importante contributo nella lotta alla mafia o alla camorra.

Superprefetti

Potranno espellere anche i cittadini comunitari

Uno dei maggiori scogli è il potenziamento dello strumento dell'espulsione. Verrà dato il potere ai prefetti (finora lo aveva solo il ministro) di espellere cittadini immigrati anche comunitari (come i rumeni) quando sia in gioco la pubblica sicurezza.

Alcol

Chi guida ubriaco rischia dieci anni di carcere

Nel ddl sulla certezza della pena sono state inserite modifiche al codice penale per inasprire le pene nei confronti degli automobilisti ubriachi o drogati. Chi provoca un omicidio è recluso dai tre ai dieci anni, rispetto al range 1-5 anni di adesso.

Pedofilia

Tre anni a chi adesci i minorenni via internet

Tre anni di carcere ai pedofili che adescano minorenni via Internet. Collaborazione tra sindaci e prefetti anche contro lo sfruttamento minorile dell'acattonaggio. Prevista la reclusione da sei a quattro anni.

Contro le mafie

Un impiego pubblico a chi denuncia il racket

«Incentivo» per i cittadini che si ribellano alle mafie (per Confesercenti fatturano 90 miliardi prima «azienda» in Italia): chi denuncia il racket o contribuisce alla lotta a mafia, 'ndrangheta o camorra verrà assunto nella Pubblica amministrazione.



Un controllo delle forze dell'ordine. Foto Ansa

HANNO DETTO

Pecoraro Scanio

Prima del rinvio: «Ho votato ho solo chiesto più severità contro i piromani. Sui poteri ai sindaci mi sono astenuto: miglioreremo il testo»

Ferrero

«Si rischiavano misure distorte: tre anni per una borsa contraffatta e 30 mesi per chi tortura nella caserma di Bolzaneto...»

Bonino

«Non so chi dia le notizie... Il rinvio lo ha deciso Prodi: il pacchetto necessita ancora di una riscrittura e di un ripensamento»

L'INTERVISTA **SERGIO CHIAMPARINO** Il sindaco di Torino: divisione preoccupante, Prodi risponda subito

«Brutto segnale. I cittadini non capiscono»

di Roberto Monteforte / Roma

«Non è certo un bel segnale. Non aiuta né noi, né il governo». È il commento del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino al mancato varo del pacchetto sicurezza da parte del Consiglio dei Ministri di ieri. Il primo cittadino di Torino che con il suo collega di Firenze, Leonardo Domenici - quello delle misure sui lavaveretri -, è tra gli amministratori locali che più ha insistito sull'emergenza sicurezza e sui poteri da attribuire ai sindaci chiamati a fronteggiare sul territorio l'emergenza criminalità, non nasconde la sua forte preoccupazione per il rinvio del voto finale sull'approvazione del pacchetto. In parti-



colare sui testi usciti dagli uffici del ministero degli Interni e della Giustizia sui quali hanno espresso le loro perplessità alcuni ministri che ne hanno chiesto modifiche e correzioni. Nessuna approvazione. I tempi slittano per il varo del pacchetto sicurezza. È deluso, sindaco Chiamparino?

«Questo non aiuta. Spero però che questo ritardo possa essere recuperato. Quelli presentati al consiglio dei Ministri erano disegni di legge, quindi misure sottoposte all'iter parlamentare. Non si sa come sarebbero poi usciti dalle Camere. Ma se fossero stati approvati ieri sarebbe stato un segnale importante per il paese. Avrebbe dimostrato l'impegno serio del governo su temi che indubbiamente sono molto sentiti dai

cittadini». E invece? «L'averlo rinviato inevitabilmente manda un'immagine di divisione su di un tema così cruciale che, lo ripeto, non aiuta. Dopo di che spero che possa essere recuperato».

I tempi per fronteggiare un'emergenza come questa non sono indifferenti. Ieri il governo ha deciso di lavorare ai cambiamenti da apportare ai ddl che dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri di martedì prossimo. Troppo tardi?

«I tempi sono "ieri". Questo pacchetto è frutto del lavoro fatto al tavolo per la sicurezza coordinato del viceministro agli Interni, Marco Minniti. Si era giunti a questa intesa di massima che - anche se non era completamente soddisfacente - comunque rappresenta-

va un passo in avanti importante».

Da dove si ricomincerà? «L'intesa l'avevamo raggiunta quindici giorni fa quindi, lo ripeto, il tempo era ieri. Adesso speriamo che si recuperi».

La mancata approvazione di ieri la preoccupa?

«Certo che mi preoccupa, perché su di noi amministratori locali dall'opinione pubblica arriva una mole di richieste che non siamo assolutamente in grado di soddisfare e di reggere. E poi è forte il rischio che questo si scarichi ancora di più sul governo di centrosinistra».

Cosa prevede?

«Il mio auspicio è che proprio alla prossima riunione del Consiglio dei ministri il premier Romano Prodi recuperi sulla frammentazione registrata ieri e sia in grado di imporre l'approvazione del pacchetto».

Islamici, 4 anni al «combattente» Daki che la Forleo aveva assolto

E ALLA FINE arrivò la condanna. Mohamed Daki, l'uomo che era stato assolto dal gip Clementina Forleo perché «combattente e non terrorista» (suscitando le ire del procuratore aggiunto Armando Spataro), ieri è stato condannato a quattro anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. Assieme a Daki i giudici della seconda Corte d'appello di Milano hanno condannato a 6 anni Maher Bouyahia e Ali Ben Sassi. I tre erano stati assolti sia in primo che in secondo grado. La Corte di cassazione, dopo il ricorso della procura milanese, aveva però ordinato di

rifare il processo d'appello, che ieri si è per l'appunto concluso con un verdetto di condanna. Daki, che è stato espulso dall'Italia e si trova in Marocco, non era presente, ed era collegato telefonicamente con il suo legale, al quale ha detto: «È una sentenza ingiusta, non ho potuto essere lì a difendermi». Il sostituto procuratore generale di Milano, Laura Bertolè Viale, aveva detto di ritenere che ci fosse un «materiale probatorio più che abbondante per ottenere che i tre siano giudicati responsabili del reato di terrorismo internazionale». Il gip Forleo non ha voluto commentare la sentenza, e si è solo «meravigliata perché Daki è stato espulso e aveva un legittimo impedimento a comparire all'udienza di oggi». g.c.a.

Ventenni aspiranti terroristi Umbria, 5 arresti fra gli anarchici

AVEVANO costituito in Umbria una cellula anarco-insurrezionalista che si riconosceva nella sigla Coop-Fai, «Contro ogni ordine politico-Federazione anarchica informale», i cinque spoletini arrestati ieri all'alba dai carabinieri del Ros. Tra le azioni addebitate al gruppo l'invio alla presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti di una busta con due proiettili calibro 38 e una lettera di minacce. L'operazione è stata denominata «Brushwood», bosaglia, perché proprio nei boschi intorno a Spoleto il gruppo era solito riunirsi. In carcere sono finiti Michele Fabiani, 20 anni, Andrea Di Nucci, 20, Dario Polino-

ri, 21, Damiano Corrias, 25, e Fabrizio Reali Roscini, 42 anni, studenti e lavoratori incensurati o con alle spalle piccoli reati contro l'ordine pubblico. Sono accusati di «associazioni con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico». Per gli inquirenti l'invio alla Lorenzetti dei proiettili rappresentava «un salto di qualità». E il gruppo si inquadra in un più ampio progetto sovversivo della Fai: la struttura aveva minacciato una accelerazione armata della «guerra ecologista» in Umbria. Aurelio Fabiani, padre di uno degli arrestati, è consigliere comunale a Spoleto per la Casa rossa-Coordinamento per l'unità dei comunisti. «Mio figlio è innocente. Semmai è solo una bravata».

Roma, la mafia «riciclava» i soldi davanti a Palazzo Chigi

UNA VERA E PROPRIA «lavatrice» dei soldi della mafia piazzata di fronte a Palazzo Chigi. L'hanno scoperta gli uomini della Dia a Roma. Flussi enormi di denaro, società fantasma e off-shore, ma anche scatole cinesi e azioni false quotate in borsa. Un intreccio economico-finanziario degno di una vera e propria multinazionale del crimine che aveva come principale attività il traffico internazionale di stupefacenti e il conseguente riciclaggio di denaro. Che transitava nella capitale attraverso una società di import-export di pellami con sede in piazza Colonna, a un passo da Montecitorio e palazzo Chigi.

Ci sono voluti anni di indagini fra Roma, Canada, Francia e Svizzera: 19 gli arresti nell'operazione della Direzione distrettuale antimafia, che ha ricostruito l'intero organigramma fatto di boss, imprenditori, funzionari di banca e faccendieri. L'inchiesta era partita dall'infiltrazione mafiosa nel grande appalto per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina tentata dal clan Rizzuto. E proprio al boss italo canadese Vito Rizzuto faceva riferimento la società «Made in Italy Spa», con sede nel cuore della capitale che avrebbe dovuto riciclare, attraverso una operazione internazionale, 600 milioni di dollari. La «Made in Italy», il cui presidente Mariano Turrisi è stato arrestato la scorsa notte, e la «Made in Italy Inc.».